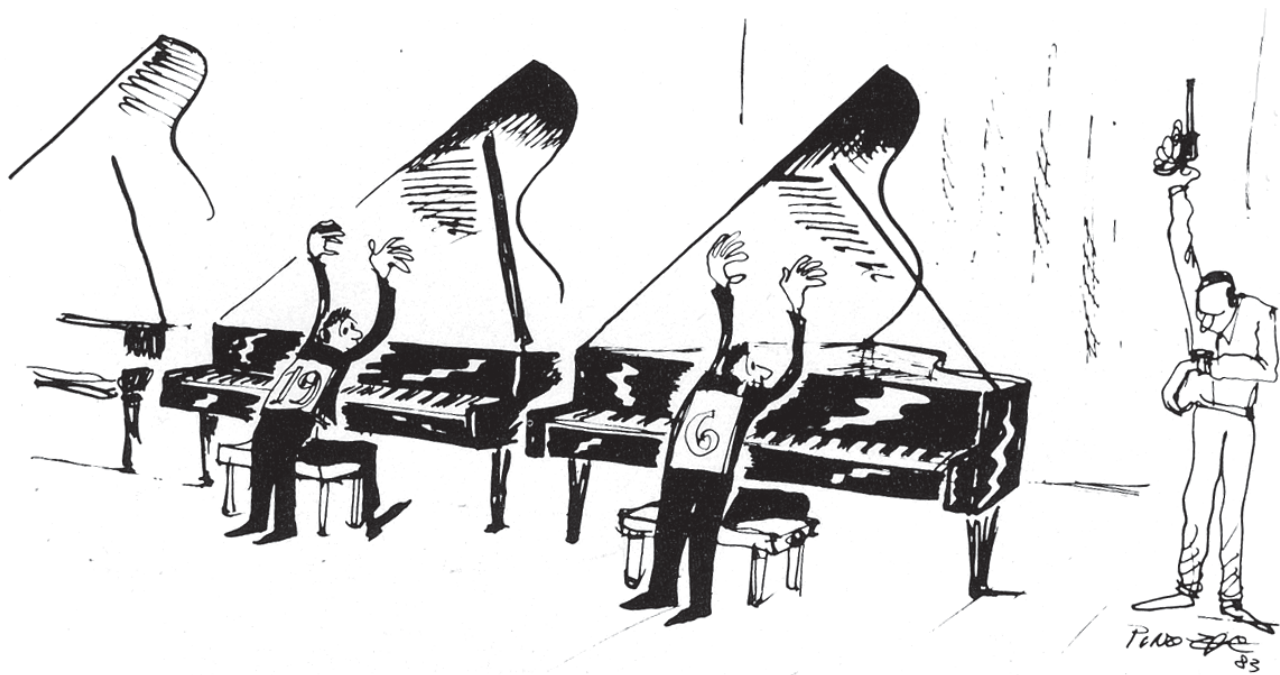


Luci e ombre del mondo dei concorsi musicali

io giurato *tu concorrente*

Nell'affannosa ricerca di un posto al sole, oggi i musicisti, giovani e non, ancora si rivolgono pieni di speranze al mondo dei concorsi, con il proposito di guadagnare in breve tempo fama, denaro, concerti, in una parola lavoro.

di **Enrica Di Bastiano**



E' lecito chiedersi se la moda dilagante dei concorsi, che oggi arriva a contare, solo in Italia, la presenza di oltre 350 competizioni (fonte: Promart 2006), trovi il suo centro propulsore nel bisogno di gloria del rampante musicista in erba, piuttosto che nel suo bisogno di soldi. Per soldi non si intendono solo premi in denaro, o temibili coppe che la maggior parte dei concorsi, anche i più scalcinati, riservano ai propri partecipanti, ma anche possibilità di trovare i famigerati agganci, linfa vitale del musicista che cerca faticosamente una porta d'ingresso nel mondo della musica come lavoro, più che come diletto. Spesso i concorsi

offrono concerti ai vincitori, i più prestigiosi addirittura tournée. E' il caso dei pianisti vincitori del concorso Van Cliburn che si ritrovano in agenda un carnet di duecento concerti nei quattro anni successivi alla vittoria. Anche i quartetti laureati dal premio Borciani non si possono lamentare, incassano infatti un assegno di ventimila euro ed una tournée in Europa, Stati Uniti e Giappone. Lo Chopin di Varsavia si "limita" ad offrire ai propri pianisti laureati contratti con la Deutsche Grammophon e concerti in Giappone ed Asia (forse perché begli ultimi anni i vincitori hanno quasi tutti occhi a mandorla?).

Accanto alla schiera dei premi illustri e consistenti, sia dal punto di vista economico che da quello lavorativo, rimane il folto gruppo dei premi e concorsi di livello inferiore che continuano a proliferare nel nostro paese ed anche all'estero, e non sono comunque disdegnati dagli addetti ai lavori. Questi ultimi, raggruppati su base demografica, più che per fama o talento, nelle contrapposte fazioni di giurati e candidati, danno vita ad un vero e proprio business: quello del mondo dei concorsi.

Da sempre questo giro d'affari macina soldi privati e contributi statali, crea non pochi clientelismi, dà lustro a questa o quella associazione culturale, a questo o quell'assessorato, ed ha dato i natali,

addirittura, a nuove figure professionali, tra cui quella del "partecipante a concorsi di professione" e, non da meno, quella del "giurato libero professionista".

Ad un'analisi attenta, l'esame di queste due nuove categorie lavorative fornisce diversi elementi di valutazione per capire come mai il business dei concorsi abbia preso tanto piede soprattutto negli ultimi anni. Il partecipante ai concorsi professionista contempla due sottocategorie. Da un lato c'è il musicista appena diplomato che cerca conferma del suo brillante voto e, ingenuamente, pensa di poter sbalordire la giuria che si trova davanti, con la sua scolastica esecuzione del pezzo. Dall'altro c'è il diplomato di vecchia data, deciso a fare della

Il signore di concorsi se ne intende

Sergio Perticaroli, pianista, vincitore del Busoni, concertista di fama, didatta molto stimato e richiesto in ogni parte del mondo, presidente e giurato di concorsi internazionali. Gli abbiamo posto alcune domande

- Servono i concorsi?

Sì, se non altro per segnalare i musicisti, anche se poi non è detto che essi facciano carriera. Quello dei concorsi però è un sistema che è entrato in uso da molti anni. In generale chi vince i concorsi fa carriera, anche se ci sono molti musicisti che fanno carriera senza aver vinto dei concorsi. Oggi c'è la tendenza da parte di molti impresari a scritturare musicisti che non sono usciti da questi business o "macchine infernali" che sono i concorsi.

- Rispetto al passato è cambiata la loro funzione?

Sì, è cambiata. E' chiaro che il numero dei concorsi è diventato enorme. Prima chi vinceva un concorso era veramente un outsider, adesso ci sono molti concorsi, non tutti alla stessa altezza. Poi c'è il problema delle istituzioni musicali che non sempre riescono a 'smaltire' i vincitori. Accade che chi ha vinto un concorso internazionale magari dieci anni fa si riproponga ad un altro concorso internazionale per ritornare a galla. Quindi c'è qualcosa che non funziona.

-E' vero, come si mormora, che la gran parte è truccata?

Truccati no. E' chiaro che qui il discorso è molto lungo. Le commissioni di un concorso musicale importante sono costituite da giurati che si conoscono, che sono i capiscuola e che quindi hanno degli interessi. Io però vado ai concorsi e non vedo che sono truccati.

C'è da dire che un ragazzo studia molto per preparare un concorso, quindi per lui diventa un allenamento ad alto livello, cosa che nei conservatori ormai non si fa. Preparare un concorso è stimolante per un giovane musicista, è una sorta di sfida alla loro preparazione. Attraverso i concorsi i ragazzi si fortificano e diventano più bravi.

Che la giuria possa fare degli errori non mi sento di poterlo dire, perchè ci sono anch'io spesso in giuria. Il problema è come giudicare i ragazzi. Farò un intervento, a Terni, in occasione di un meeting della Federazione dei Concorsi Internazionali, su come valutare i concorrenti nei vari concorsi. Poichè ogni concorso ha un metro di valutazione diverso, si verifica che un concorso dia risultati diversi da un altro. Io, infine, reputo i concorsi utili, solo che i concorsi sono come i supermercati: ci sono tanti prodotti esposti, ma non tutti arrivano nelle case.

-Sono comunque troppi? Hanno ancora un ruolo nell'avvio della carriera di un giovane musicista?

I concorsi possono essere tanti, ma non servono per una carriera, servono più per lo studio. La carriera si può aprire in tanti modi: con degli incontri musicali, con delle scelte di repertorio, con degli scandali...Ci sono tanti casi in cui il pubblico si accorge di un artista non tanto per le sue capacità musicali ma per degli avvenimenti collaterali. Forse i concorsi sono troppi, ma c'è anche tanta gente che studia. Forse se si va avanti così i ragazzi potranno cominciare a scoraggiarsi e a ritirarsi, ma in genere i ragazzi sono pronti a queste sconfitte e continuano ad andare avanti. Quando perdono un concorso, già pensano al successivo. I ragazzi cercano sempre di sapere quali sono i concorsi e più concorsi ci sono più sono felici perchè aumenta in loro il desiderio di arrivare. E' una sfida con se stessi. E' il meccanismo dei concorsi che è perverso.

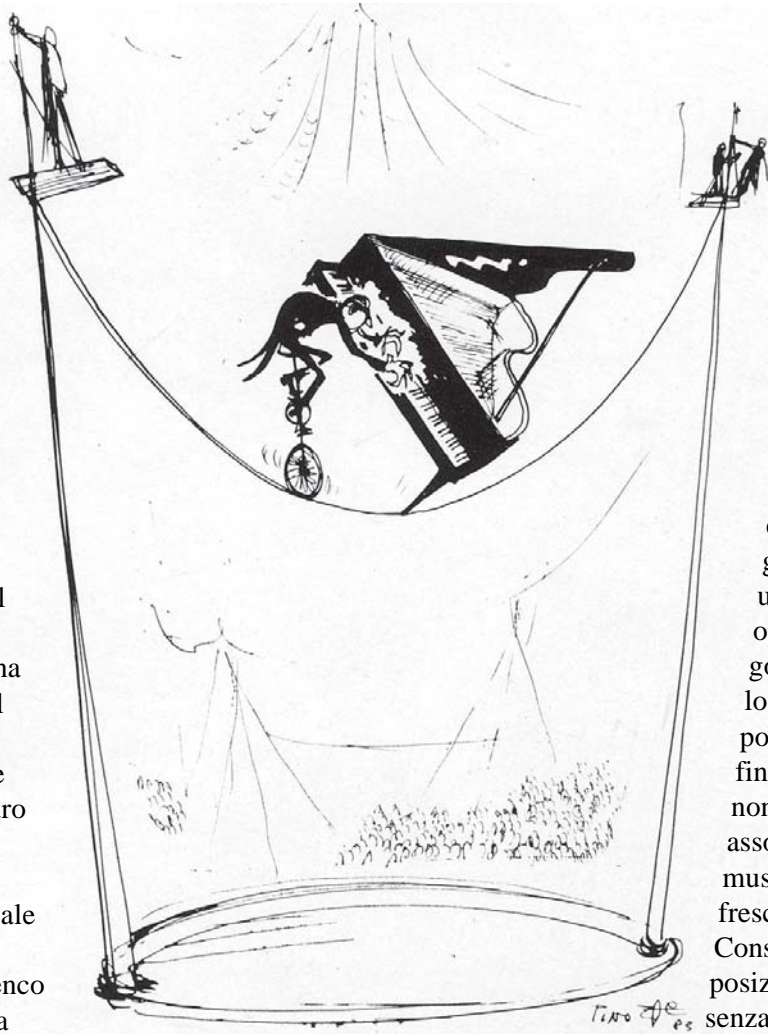
- Ad un giovane musicista dotato cosa consiglierebbe in alternativa?

Un giovane deve fare il repertorio. Spesso ci sono dei momenti in cui un giovane vince un concorso ma non ha un repertorio e non riesce a soddisfare eventuali richieste di concerti. Il concorso deve arrivare ad certo livello di studio e di maturazione. Certo non bisogna essere troppo avanti con gli anni, altrimenti si viene superati dai più giovani.

(A cura di Rosa Fanale)

musica il proprio mestiere, che si arrabatta tra insegnamento e concertini di provincia ed ora, sapendo a memoria due o tre pezzi, suonati negli ultimi dieci anni tutte le volte che si è trovato davanti ad un pubblico, pensa di poter superare i propri colleghi davanti alla spietata giuria. Entrambi continuano a cercare spasmodicamente concorsi da vincere, possibilmente con pochi partecipanti, investendo anche cifre cospicue per iscrizioni e spostamenti. Qualche volta si classificano, altre volte addirittura vincono e, magari, si rifanno delle spese, mettono da parte qualche soldino, ottengono un po' di gloria, allungano di qualche riga il proprio curriculum e, non da ultimo,

aggiungono un po' di punteggio, utile per risalire la china delle graduatorie d'insegnamento. E sì, perché l'altra motivazione che oggi spinge a partecipare ad un concorso è sicuramente la mania, tutta italiana, della caccia al punteggio per le graduatorie. Una classificazione in un concorso può fruttare al partecipante anche un punto in graduatoria, una vittoria ancora di più. Il professionista dei concorsi, allora, investe senza indugi i 50,00 Euro della quota di partecipazione, nella speranza che un'eventuale vittoria gli consenta di scavalcare l'infinito elenco di persone che lo separa dall'agognato posto fisso nella scuola. Lì potrà passare tranquillo il resto della sua vita, insegnando ad un gruppo di scalmanati a suonare 'Fra Martino' col flauto dolce. L'alternativa che gli si para davanti sarebbe l'eliminazione fisica (!) di tutti i contendenti collocati prima di lui nell'elenco... ma forse il punteggio del concorso è una cosa più pulita e più facile da ottenere, ed allora ecco bello e confezionato un altro motivo in più per tenere saldamente in piedi tutto l'apparato delle competizioni musicali.



Esaurito l'argomento candidati, rimane da esaminare quello dell'altro attore che prende parte a questa umana commedia: il giurato professionista, professione ben più ambita di quella del partecipante, non comporta rischi, non ci si deve necessariamente esibire, assicura quasi sempre retribuzione congrua al nome che si porta e sistemazione 'all inclusive' a carico dell'organizzazione. I requisiti per entrare a far parte della categoria sono vari. Per i grandi concorsi, ovviamente serve il nome, la fama, un'illustre carriera alla spalle o la vittoria del concorso stesso nelle edizioni precedenti. Per i

concorsi di livello medio basso i vincoli di accesso sono più larghi, rimane sempre valida la vittoria del concorso, ma non vengono disdegnati l'appartenenza all'associazione o fondazione che organizza la competizione, la conoscenza di questo o quell'elemento della giuria, l'esibizione di un curriculum opportunamente gonfiato laddove il caso lo richieda, l'essere il politicante di turno che finanzia il concorso e che non conosce assolutamente niente di musica, ma ha una nipotina fresca di diploma in Conservatorio. La posizione del giurato è, senza dubbio, una posizione di rilievo e soddisfa anche i più biechi istinti sadici

consentendo al giurato di rivalersi su questo o quel candidato non solo per via di un'esecuzione scadente, ma anche perché l'abito è inadeguato, l'insegnante è sempre stato un suo acerrimo nemico, o perché nell'albero genealogico del malcapitato non figura nessun personaggio di rilievo.

In questo marasma di losche vicende e compromessi, forse descritti a tinte fin troppo fosche dal disilluso musicista-scrittore, ha un ruolo anche lo Stato che attraverso il FUS finanzia alcune

delle competizioni che ogni anno si svolgono in Italia. Nel precedente numero di Music@, i lettori più attenti non si saranno certo fatti sfuggire i dati relativi ai finanziamenti dei concorsi musicali. Quello che salta subito e vistosamente all'occhio è, innanzitutto, che dei 350 e più concorsi organizzati ogni anno in Italia, solo una trentina ricevono un finanziamento statale. Nel 2003 esso ammontava complessivamente a 1.298.747,05 Euro, nel 2005 è stato decurtato del 10%, arrivando a 1.074.000 euro. In seguito a questo taglio, le istituzioni che avevano finanziamenti per la realizzazione delle competizioni sono passate da 52 (anno 2003) a 36 (anno 2005), con un calo di presenze di oltre il 30%. Quello che è lecito chiedersi è se tale taglio sia dovuto al generale abbassamento del FUS, oppure alla presa di coscienza da parte di qualcuno dell'inutilità di alcuni di questi concorsi per tutte le motivazioni menzionate. Inoltre questo dato sembra confermare il sospetto, peraltro fondato, che i concorsi, per così dire, di serie B vivono soprattutto grazie all'iniziativa personale di qualche associazione, scuola o ente che trova i fondi per organizzare la competizione rivolgendosi a privati, alle amministrazioni comunali e regionali, ai concorrenti stessi. Questa deduzione è ulteriormente corroborata da uno studio effettuato sulla tipologia dei concorsi svolti in Italia nell'anno 2006. Il confronto dei dati, tratti dal sito di Promart che pubblicizza la maggior parte dei concorsi musicali organizzati ogni anno nel nostro paese, mette in luce che la maggior parte dei premi è rivolta ai pianisti, a cui proprio nel 2006 erano indirizzati 120 concorsi su 350 censiti. Seguono i cantanti, con 110 concorsi e la musica da camera che conta 75 concorsi. Gli altri strumenti sono presenti in maniera via via decrescente. Il fatto che pianisti e cantanti siano i

più gettonati come candidati ai concorsi dà una doppia informazione, da un lato conferma che sicuramente queste sono le discipline musicali più diffuse, e qui niente di nuovo; dall'altro, però, è anche la spia del fatto che il concorso è spesso uno strumento pubblicitario per le tante associazioni musicali che proliferano nella penisola. Un'ulteriore riflessione va fatta sulla presa che i nostri concorsi hanno all'estero. Il periodico francese *Le Monde de la Musique* ha pubblicato sul numero di Ottobre 2006 un lungo articolo sull'argomento, limitandosi a quelli pianistici di livello internazionale. L'articolo non manca di porsi interrogativi circa la validità e l'utilità dei concorsi musicali. Nel menzionare i concorsi di pianoforte più importanti al mondo, il quotidiano ne cita solo due dei 120 italiani: il Concorso 'Busoni', menzionato più per lo specifico repertorio basato sulla musica del '900 che per il prestigio, ed il Concorso 'Casella' di Napoli, ricordato come esempio di concorso che nel passato ha laureato membri illustri, ma che poi è finito miseramente. Ancora un altro dato circa la visibilità delle competizioni italiane all'estero viene dalla banca dati della Fédération Mondiale de Concours Internationaux de Musique. Un ente nato nel 1957 a Ginevra e al quale fanno riferimento le organizzazioni che attraverso i concorsi cercano di scoprire talenti nel mondo. L'adesione a questa federazione è autorizzata solo ai concorsi che rispondono a certi requisiti di qualità, dettati dalla federazione stessa. A questo punto è lecito chiedersi quanti dei 350 concorsi organizzati nel 2006 in Italia siano menzionati dalla FMCIM. La risposta è sconcertante: 13! Solo 13 organizzazioni su 350 si sono preoccupate di aderire ad un'associazione internazionale che assicura visibilità fuori dal nostro

Spigolando fra i concorsi della nostra penisola

Un grido di dolore, anzi di speranza arriva dal sud! Il Concorso pianistico intitolato al genius loci, Ennio Speranza non ha più i fondi e perciò rischia di chiudere dopo decenni di svolgimento. Gli organizzatori, offesi con il Ministero, parlano di "storica competizione e di albo d'oro gloriosissimo". Ditemi, in ventiquattr'ore, se ricordate un nome, uno solo fra i vincitori del concorso tarantino che abbia fatto carriera! Se vi viene, anche fuori tempo massimo, telefonatemi, sono curioso di conoscere la vostra scoperta. Si dirà che simili cose accadono solo al sud. Vero, ma accadono anche al nord. In laguna da tempo si svolge un concorso pianistico 'Premio Venezia'. Organizzato nel migliore dei modi, i giornali ne lodano la calda accoglienza 'lagunare' - come hanno fatto anche quest'anno - e la composizione della giuria - tutti critici di grido che messi insieme nessun giornale al mondo, nemmeno quel riccone di Murdoch potrebbe permetterseli, ed invece Venezia, sì. La quale giuria, quella dei 'criticoni' è pressoché la stessa da anni. Vi facciamo la stessa domanda: ricordate un solo nome, che sia uno almeno, fra i vincitori del lodatissimo premio che abbia fatto carriera? Mi dite allora perché lo Stato dovrebbe finanziare anche questi concorsi? Ne scelga quattro o cinque in tutto nelle diverse discipline, si assicuri che l'organizzazione e lo svolgimento siano correttissimi, e che ai vincitori quella vittoria apra davvero la carriera. E finanzia solo quelli. E non continui a fare, come sta facendo, che ogni anno taglia dei concorsi, magari ne ammette qualche nuovo, ma non si riesce mai a capire perché ha tagliato certi concorsi, né perché ne ha ammessi altri al finanziamento. E non riusciamo a capirlo neppure noi che siamo del mestiere e le cose le capiamo. (P.A.)

Conta anche la scuola?

I concorsi, in genere, servono a farsi le ossa per concorsi più importanti, e nel caso di concorsi importanti a farsi conoscere e magari facilitare la carriera. Talvolta servono principalmente a dar lustro a qualche assessore o per motivi turistici (i concorsi-ammucchiate pluri-strumentali e per categorie).

Ma oggi, anche per la carriera servono molto meno. Nel mondo quelli che servono veramente sono quattro o cinque.

In gran parte non sono "truccati". C'è però qualche caso, per lo più limitato, fortunatamente, a qualche giurato in mala fede. Può succedere che non vinca sempre il migliore, ma chi vince i concorsi più importanti, non è uno sprovveduto. Dipende dalle giurie, dal gusto dei singoli giurati (meglio giurie numerose!) e dal livello dei candidati: quando diversi candidati si equivalgono, quando mancano le punte, qualunque risultato è possibile.

Comunque i concorsi sono troppi, anche quelli importanti. E molto pochi quelli organizzati in maniera tale da dare un aiuto determinante alla carriera.

Qualche consiglio. Cercare, con aiuti di vario tipo, compresa la frequenza di un'Accademia di prestigio, di suonare il meglio possibile, di suonare in pubblico e farsi conoscere. Poi...di fare concorsi! Visto che tutto sommato, se va bene, possono aiutare. Quelli piccoli (non certo le categorie A, B, C,...Z, che non servono a niente!) servono per farsi le ossa e il sistema nervoso; quelli importanti per farsi conoscere, farsi un repertorio, darsi una disciplina e...chissà, fare carriera. Vorrei infine dare un consiglio agli organizzatori ed agli agenti. Sostituire il concorso con un ciclo di concerti, invitando critici, operatori musicali e - ammesso di trovarli - agenti di concerti in grado di accorgersi delle qualità musicali e "spettacolari" di un giovane interprete **SCONOSCIUTO**. In genere questo tipo di fauna, quasi sempre femminile, attende che un giovane cresca in notorietà e in "cachet" prima di occuparsene.

Riccardo Risaliti
Accademia Pianistica di Imola

paese; oppure solo 13 sono riuscite ad ottenere della FMCIM il riconoscimento per entrare a far parte della federazione?

L'interrogativo probabilmente non avrà mai risposta, ma mette davanti ai nostri occhi ancora una volta la strana realtà del mondo dei concorsi musicali in Italia, una realtà fatta di giovani

promesse e di vecchi compromessi, di grandi aspettative e di piccoli raggiri, di belle speranze e, talora, di dietro le quinte. L'augurio è che le promesse, le aspettative e le speranze non vengano disattese e che quello dei concorsi rimanga uno strumento di selezione del merito, senza "note stonate". ■

